

# L'ARLECCHINO

## CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

3 Mesi 6 Mesi Un Anni  
Per Firenze Il. L. 2, 60 5, — 10, —

Per le altre Prov.

del Regno " 5, — 6, — 12,

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



## AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

## GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

### ROMA

#### CAPITALE DEL REGNO ITALIANO

Il Parlamento Italiano ha approvato alla quasi unanimità la proposta di proclamare Roma capitale del Regno Italiano: così questa città ricca di memorie, sublime per tradizioni, stata due volte a capo del mondo, ritorna giovane di speranze e di gloria torna se non del mondo, metropoli però d' un regno edificato con tanti sacrificj, con tanto sangue, con tante abnegazioni.

E quel sarà il risultato di quest' atto del Parlamento?

La soluzione di tal quesito a prima vista si presenta agevole e piana. Spodestato omai per gli Italiani di diritto se non di fatto

il Papa del potere temporale e fatta Roma centro del nuovo reggimento, è chiaro non restar altro che lo sgombramento da lei delle truppe francesi, per dare tosto luogo alle italiane.

Ma, se a prima vista lo scioglimento di tal problema par facile, non è poi in verità semplice ed agevole. In fatti Napoleone rappresenta la volontà nazionale francese, non può dopo i recenti fatti del Corpo Legislativo senza un arbitrio richiamare il presidio da Roma, non può farlo senza vedersi esposto ad una guerra accanita del clero e dei partigiani delle antiche guarentigie della Sede Romana. E posto anche che l' esigenze del presente, e la ferma volontà degli Italiani lo facesser risolvere al richiamo dell' esercito, eccoti là l' Austria che protesta,

contro l' occupazione di Roma per parte degli Italiani, eccoti là l' Austria che fa di ciò *casus belli*, e che intende ella stessa di presidiare il soglio pontificio.

È chiaro che la minaccia del gabinetto austriaco, quanto alla occupazione romana non è che mezzo indiretto d' opporsi allo sgombramento del presidio francese; l' Austria intende da se che senza guerra non le avverrà mai di dar posa alle sue aquile sui sette colli, intende da se che quella pretesa è per noi un cartello di sfida.

Ed invero l' Austria a Roma sarebbe un regresso spaventevole per gl' Italiani; se Roma, con la sua Corte, con i Borboni, con l' esercito francese è stata la inquieta cura degli Italiani, che non diverrebbe quando vi

fosse l'austriaco soldato?

Se i Francesi difendono e tutelano il potere temporale del Pontefice, non danno però mano al ristabilimento di ciò che è perduto, nè ajuti al Borbone, ma credete voi che sarebbe così dell'Austria nostra eterna nemica?

L'Austria co'soliti mezzi della sua iniqua politica in Italia, segretamente coadiuverebbe le reazioni del reame di Napoli e nelle provincie romane, annesse al Regno Italiano. Ma è inutile trattenersi a dimostrare gli effetti di ciò che non è possibile avenga; però stando in tal guisa le cose, la questione si riduce a strettissimi confini, si riduce a un dilemma.

O la capitale del Regno Italiano seguita per ora ad essere occupata dalle truppe francesi non ostante il voto della Assemblea Italiana; o se l'abbandonino e si renda Roma ad Italia è inevitabile la guerra.

## LAMENTAZIONE DI GEREMIA

RIDOTTA

AD USO DEI VENEZIANI

Come mai siede solitaria la città già piena di popolo, la vaga perla dell'Adriatico, la dominatrice dei mari è obbligata al tributo?

Ella ha secchi gli occhi per il lungo pianto, e non ha chi la consoli nel dolore.

Piangon le vie di Venezia perchè nessuno più concorre a mirare le sue bellezze, le piazze frequenti di folla son divenute deserte, le vergini sono nello squallore ed essa nell'amarezza.

L'infame austriaco la signoraggia: i soldati stranieri scheriscono, trafiggono, uccidono, i suoi figli, gli rapiscono al seno delle madri per vestirgli della esecrata bianca divisa, gli conducono in terra di schiavitù.

L'austriaco ha violato ogni cosa più cara: ella ha veduto le barbare orde entrare su' cadaveri e fra il sangue de' figliuoli trafitti da mille colpi, le ha vedute entrare mentre il Signore le aveva dato il mare a difesa.

Tutto il popolo geme: non più sui mille canali galleggiano le svelte gondole, non più le lagune che riflettono i tremuli raggi delle stelle risuonano ai canti d'amore del gondoliere; oh tutto è silenzio come dentro la tomba.

Voi tutti italiani e stranieri che vedete le mie sciagure dite se v'ha dolore simile al mio; l'aquila del Nord m'ha divorato il seno bianco come fiocco di neve, non altrimenti l'ingordo avvoltoio divora l'allegria looletta ne' prati.

La voce del fiero Leone è muta: la sua possa è consunta: oh il mio Leone che coi mugghi intimoriva le fiere del continente.

Mira o Vittorio, come son tribolata, rimira come ho il seno squarciato; che catene han rotto i morbidi polsi; i patiboli, gli

esili, le prigioni han votato i palagi e le umili capanne, i focolari sono spenti, tu non vedi più il fumo levarsi nello spazio de' cieli.

Io sono l'immagine della morte, . . . e pure il vile, il codardo nemico beve e gavazza col mio sangue. Ma i gemiti sono uditi. Sorelle, sorelle, accoglietemi nel vostro grembo. Vittorio misericordia, io sono come donna in mezzo della sua immondezza, misericordia della regina dei mari, della vaga perla delle adriache onde.

## VITA DEL BABBO ILLUSTRATA

L'EREDITÀ DEL TRONO.

Morì il babbo del habbo. Figuratevi o lettori miei il lutto il piangere le lamentazioni che si fecero per tutto il regno, pareva una seconda edizione della settimana santa. Ma a consolazione di tanto dolore, si sparge la notizia, che l'erede promette mari e monti per la felicità degli amatissimi sudditi, che vuol tentar di ridurre nuovamente sulla terra il secol d'oro, quando usi gli uomini mangiavan le ghiande. Spunta il giorno della incoronazione... ecoti illuminazioni e feste a spese già s'intende della Comunità ossia de' Cittadini i porti facevno a gara a celebrare la fulara grandezza della Toscana, si vedeva tutto color di rosa... ho bei tempi della illusione!

# LA VITA DEL BABBO ILLUSTRATA

## L'EREDITÀ DEL TRONO



- Altezza questa è la corona che vi offrono i vostri sudditi e l'Austria
- Giuro di dedicare la mia testa alla corona per tutta la vita.
- I Ministri giurano Fedeltà all'Austria, al Papa e al Re di Napoli fino alla tomba.

## OPERE IN VENDITA

La maniera di ridere alle spalle dei gonzi. — Due volumi in folio del Padre Curci della Compagnia di Gesù con aggiunte del Cardinale Antonelli Edizione di Roma.

Dimmi chi sono e non mi dire chi ero, ovvero il segretario arricchito. Codice cartaceo trovato in una libreria di Marradi.

La Congiura de' Pazzi pubblicata

### APPENDICE PER IL POPOLO

#### VITA

DI FRANCESCO FERRUCCI

Degno d'esser celebrato da tutti quelli che hanno in odio la tirannide e sono amici alla libertà della patria loro.

Donato Giannotti.

(Continuazione, Vedi N. 9, 10 11)

Riscattato adunque dal generoso atto di quel mercante fiorentino il Ferrucci, poichè in quella guerra era d'una ferita nel capo morto Giovambattista Soderini, avea Francesco per singolare prudenza ricondotto con manco danno che gli fù possibile i miseri avanzi delle nostre bande in Toscana (1)

Dopo le quali cose cominciano gli eroici fatti, le illustri, sublimi imprese del Ferruccio nella guerra che Firenze ebbe a sostenere con tanta gloria, ma con altrettanta avversa fortuna. Guerra di un popolo contro la tirannia d'una casa; guerra « la cui storia è una delle più belle; delle più splendide, di quelle che più onorano il nome italiano. È una storia di sacrifici e di virtù, nella quale più che altrove s'ammirano esempi grandi di costanza, di pazienza e di valore degni di perpetua lode » (2).

E noi che scriviamo per il popolo prima di seguitare la narrazione delle cose operate dal nostro grande concittadino dichiareremo le cagioni di questa guerra e quis talia fando temperet a lacrimis?

Fino da quando la nostra Firenze creò il gonfaloniere di giustizia (3) per infrenare l'insolenza de' grandi, fino da quando Giano della Bella di stirpe nobilissimo ma della libertà amatore (4) si dette a rifor-

per cura del Signor Sampol ed annotata da Rinaldone pratese.

I Codini a sedere e i liberali in piedi. — Commedia antichissima data ora nuovamente alle stampe da una società d'amici.

La baruffe ghiozzotte al Parlamento — satira nuovissima del celebre Bufalmacco.

Catalogo delle persone che hanno brogliato nelle elezioni della Guar-

mare la città, in questa si stabilì come abbiamo accennato, forma veramente popolare forma puramente repubblicana e non a mò di Atene e di Roma le quali non ebbero reggimento repubblicano ma si numerose aristocrazie.

A conservare un tale governo avrebbe fatto d'uopo ne' cittadini mente e cuore incorrotti, avrebbe fatto d'uopo che il popolo non si fosse lasciato accecare dallo splendore, dalle dovizie, dell'oro, ed invece lo splendore, le dovizie l'oro di casa Medici servirono ad abbagliare i cittadini e bastarono a che non s'accorgessero che essi eran divenuti di liberi servi.

Fra le illustri e ricche famiglie di Firenze fù quella Medici; da principio contenta anche essa alla popolana eguaglianza potè contare fra i suoi il magnanimo Vieri il quale, ad un suo parente statogli per lungo tempo nemico e che riconciliatosi poi lo consigliava a pigliare il dominio della repubblica, rispondeva: *le tue minacce quando tu m'eri nemico non mi fecero mai paura, nè ora che mi sei amico mi faranno male i tuoi consigli* » ma a poco a poco i nepoti di sì tant'uomo principiarono a tralignare e servendosi, dell'aura popolare, che il fascino dell'oro avea lor procurata salirono a tale stato nella repubblica nostra che essi se non di nome, di fatto certo se ne fecer padroni.

E tiranni anche possiam dir se vogliamo giacchè bandirono, confiscarono, imprigionarono uccisero i cittadini che non poteano sopportare o per invidia, o per carità di patria la loro grandezza, è costretto confessarlo anche il Varchi che pur dedicò a un Medici le sue storie (5); e come tiranni vollero penetrare i pensieri dei cittadini (6) condannarne i gesti, ed essere insomma assoluti padroni.

Ma perchè crecessero grandi edifizii ed inalzarono monumenti, perchè regalarono al popolo dando a prestanza denaro dando doti per maritar fanciulle, perchè coltivarono le lettere e l'arti e dier pane a letterati ed artisti ebber canti e statue furouo

dia Nazionale. Seconda edizione con aggiunte,

Venezia ossia gl'iniqui fatti degli Austriaci nel veneto. Tragedia del signor G. G., Giubba Rivolta messa a concorso per ottenere un impiego.

L'arte di spendere poco e goder molto — Novella d'autore del buon secolo e dedicata a tutti i Municipii Toscani. Edizione rarissima.

detti i padri della patria quando ne furono i carnefici.

I Medici intanto han lor posto sotto gli ufizii e non già Michele di Lando; questo figlio del popolo minuto sì, ma grande e degno di marmi e di tale e che al dire di Machiavelli » merita d'essere annoverato tra i pochi che abbiano beneficata la patria loro. Perchè se in esso fusse stato animo o maligno o ambizioso la Repubblica al tutto perdeva la sua libertà, e in maggior tirannide che quella del Duca d'Atene perveniva. Ma la bontà sua non gli lasciò mai verun pensiero nell'animo, che fusse al bene universale contrario » (7) In fatti quando il popolo gli offerse la signoria ei rispose: Io non voglio esser signore, sibbene gonfaloniere di giustizia e farò che ancora voi partecipate del governo della città e abbiate collegio di consolato e residenza, sicchè voi non siate defraudati da' maggiori cittadini de' giusti pregi delle fatiche vostre.

Bene sì bene a ragione paragona il Nardi Michele di Lando questo pettinatore di lana a Curio e Fabbrizio; esso assettate le cose della repubblica non si fece mica cavaliere, ma si rimase contento in premio delle sue fatiche d'una piccola potesteria d'Empoli. (8)

Speriamo che a questi tempi di libertà gli sia fatta in terra giustizia a.

(1) Nardi.

(2) Manzani.

(3) Il primo fu Ubaldo Ruffoli.

(4) Machiavelli.

(5) Lib. I delle storie Fior.

(6) Pignotti.

(7) Libro III delle Storie Fior.

(8) Nardi.